

«I masnadieri», un'opera per giovani sulle derive della lotta per la giustizia

Un giovanissimo Schiller si rivela come «lo Shakespeare tedesco», abile a tenere alta la tensione. «Oggi si potrebbe interpretare in stile black bloc»

La libertà non può prescindere dalla legge e dal rispetto dell'uomo: la lezione de «I masnadieri» di Schiller rimanda a «I dolori del giovane Werther» di Goethe: entrambi gli autori accolgono le suggestioni culturali della Germania del loro tempo, per superarle e indicare le possibili derive dello «Sturm und drang».

Al tema della libertà, filo conduttore negli scritti di Schiller, molti altri motivi di approfondimento s'intrecciano nella tragedia che ha dato luogo a un'ampia varietà d'interpretazioni e che ieri, nell'aula magna dell'Università Cattolica come ogni giovedì pomeriggio affollata per gli incontri su «Letteratura & Letterature», è stata oggetto di analisi a cura della prof. Lucia Mor, curatrice del ciclo promosso dalla Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere con il Centro teatrale bresciano, ciclo dedicato all'approfondimento di testi di spettacoli compresi nelle Stagioni dello Stabile cittadino.

Opera giovanile, «I masnadieri» ha impegnato agli inizi un autore diciottenne e fin dalla prima rappresentazione gli ha assicurato, a 22 anni, un'inattesa e grande fama.

Lo «Shakespeare tedesco» era nato il 10 novembre 1759. Cresciuto nella rigida disciplina dell'Accademia militare, rivela

presto un carattere ribelle e assetato di libertà. Intraprende gli studi di giurisprudenza, ma si laurea in medicina nel 1780 con un saggio «sul nesso tra la natura animale e spirituale dell'uomo». Ufficiale medico con interessi per la letteratura e la filosofia, denota - ha ricordato la relattrice - «una finissima sensibilità psicologica». Coglie stimoli nelle letture e li fonde in modo originale.

Alla prima edizione (anonima) de «I masnadieri», destinata alla lettura, segue la prima rappresentazione in teatro il 13 gennaio 1782; nello stesso anno esce una seconda versione, parzialmente rielaborata. Il rapporto tra l'io e il contesto, tra il soggetto e la legge, è al centro di un dramma complesso che coinvolge la politica e i conflitti familiari, il tema della giustizia divina e della presenza del male nel mondo, le riflessioni su illuminismo e anti-illuminismo.

L'opera non si attiene nei cinque atti alle tradizionali unità: l'azione si volge in molti luoghi in un arco di tempo di due anni. Nel dipanarsi della vicenda, il giovane autore si dimostra fin dagli esordi «un abile drammaturgo, capace di tenere alta la tensione nella sapiente alternanza di dialoghi, monologhi e scene diverse». La serie delle letture ieri proposte dall'attore Giorgio Lanza (impegnato in

questi giorni al Sociale in «Servo di scena») si è aperta con l'invettiva di Karl contro «il secolo imbrattacarte»: quell'auspicio di libertà e anelito all'azione che lo porta a una vita fuori dell'ordine costituito. La banda che imperversa nei boschi della Boemia fa parte del quadro storico, nel dilagante pauperismo dell'epoca, dopo la Guerra dei Sette anni, e del dramma di Schiller si ricordano diverse messe in scena in tempi di crisi, come nella Berlino tra le due guerre mondiali, per il suo contenuto di protesta, di volontà di sovvertire l'ordine costituito.

«Opera per giovani», secondo una definizione dell'autore, oggi - annota la prof. Mor - si presterebbe a una rappresentazione in stile black bloc. In lotta contro un mondo corrotto, Karl diventa criminale, Franz è invece il tiranno senza scrupoli. I due fratelli rappresentano «due diverse derive dell'individualità. Perseguendo obiettivi diversi compiono lo stesso errore: uno con passionale volontà di giustizia e l'altro con razionalità lucida». Figura positiva è Amalia, donna virtuosa e di carattere, ben diversa dalle settecentesche figurine rococò. Non come poeta ma come «uomo giusto» Schiller desidera essere apprezzato e il teatro è per lui «un'istituzione morale».

Elisabetta Nicoli

Una scia di sangue tra odio, menzogne e riscatto

Due fratelli, un'innamorata, un padre e una banda che semina morte e rovina

L'azione de «I masnadieri» (Die räuber, 1780 circa) avviene in Germania e dura due anni. Nel Castello dei feudatari Moor in Franconia il secondogenito Franz legge al padre una lettera del fratello maggiore Karl, di cui egli è geloso, riferendogli di lui tutto il male possibile. Franz convince il padre a ripudiare l'amato Karl. Questi, che attendeva il perdono da suo padre, disperato si lascia convincere da Spiegelberg a capitanare una banda di masnadieri nella foresta boema. Al Castello, Amalia, invano insidiata da Franz, resta fedele a Karl. Intanto Franz fa dire a suo padre che Karl è morto in battaglia, disperato per il rifiuto paterno. Oppresso dal senso di colpa, il padre si sente male. I masnadieri

intanto compiono imprese scellerate. Hermann, complice di Franz, confessa ad Amalia che Karl e il vecchio Maximilian Moor suo zio non sono morti. Karl in incognito si presenta al Castello dei Moor. L'anziano servo Daniel riconosce Karl da una cicatrice e gli rivela che suo padre lo ha sempre amato, così anche Amalia. Spiegelberg intanto trama contro di lui e viene ucciso da Schweizer.

In un monologo che cita l'«Amleto», Karl vorrebbe farla finita, ma decide di resistere fino alla fine. Libera suo padre, tenuto prigioniero in una torre. Apprende del tradimento di Franz e incarica Schweizer di ucciderlo.

Franz, impazzito per la paura del castigo, in un serrato confronto col pastore Moser disputa sull'esistenza di Dio e accresce il suo terrore del giudizio finale. Incalzato dai ven-

dicatori, si uccide. Schweizer, che non è riuscito a compiere la sua missione, si spara. Appreso questo, Karl dice ai masnadieri che d'ora in poi la parola d'ordine sarà «miseri-

cordia». E però convinto di non poter tornare indietro. Amalia preferisce morire che essere abbandonata; Karl la trafugge. Per espia- re il male fatto, si costituirà alla giustizia, facendo in modo che la sua taglia sia riscossa da un bracciante con undici bambini.



Una scena di «Masnadieri», regia di Gabriele Lavia



In scena

■ In alto: un'immagine de «I masnadieri» con la regia di Lavia, che approderanno al Teatro Sociale. Sotto: Friedrich Schiller

